

Meglio il premierato: ecco la proposta sul tavolo

Riforme. Al capo del governo eletto il potere di chiedere lo scioglimento delle Camere
Al contrario del presidenzialismo non si tocca il Colle, coinvolto il Terzo polo (forse il Pd)

Emilia Patta

ROMA

Quali riforme costituzionali e quale legge elettorale? Di certo Giorgia Meloni non ha preso ancora una decisione definitiva, dal momento che è concentrata sulla necessità di portare a casa la legge di bilancio nei tempi stabiliti per evitare il rischio di esercizio provvisorio. Ma il dossier "presidenzialismo" è già sul tavolo di Palazzo Chigi. E il lavoro degli sherpa in Parlamento e dei tecnici dei ministeri, a partire da quello delle Riforme istituzionali e della semplificazione normativa guidato dall'ex presidente del Senato Elisabetta Casellati, è piuttosto avanti. Tanto che la ministra sarebbe pronta a fare una sua proposta tra una decina di giorni. Con una novità: la maggioranza si sta orientando su un modello di premierato, abbandonando così la storica proposta del semipresidenzialismo alla francese.

Parecchi, infatti, sono i vantaggi del premierato rispetto al presidenzialismo: intanto l'introduzione dell'elezione diretta del capo del governo e il rafforzamento dei suoi poteri comporta la modifica di pochi articoli della Costituzione rispetto all'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che oltre ad attribuire al Capo dello Stato alcuni specifici poteri di governo che ora non ha, a cominciare dalla presenza al Consiglio europeo, andrebbe bilanciata con una serie di contropoteri (ad esempio un presidente eletto e quindi di parte non potrebbe più presiedere il Csm). Il ruolo di garanzia a di istituzione super partes del Capo dello Stato in un Paese così politicamente diviso con l'Italia, inoltre, non subirebbe modifiche. E a Palazzo Chigi hanno ben presente come il Quirinale sia l'istituzione che da parecchi anni gode della maggiore fiducia da parte de-

gli italiani. Infine, last but not least, il premierato è anche la proposta del Terzo polo di Carlo Calenda e Matteo Renzi (il «sindaco d'Italia») ed è una riforma meno ostica rispetto al presidenzialismo pure per il Pd. Almeno per la sua anima riformista rappresentata da uno dei due maggiori candidati al congresso, Stefano Bonaccini (l'altra candidata, Elly Schlein, è su posizioni più conservatrici in merito alla Costituzione): d'altra parte "il governo del Primo ministro" era già nella tesi numero 1 dell'Ulivo di Romano Prodi. Ed è chiaro che Meloni ha interesse a coinvolgere almeno una parte dell'opposizione: il monito di Renzi durante il dibattito sulla fiducia («le consiglio di procedere a maggioranza, ne so qualcosa...») risuona ancora forte e chiaro.

Sul tavolo dei tecnici, dunque, c'è un pacchetto di modifiche costituzionali così composto: introduzione del principio dell'elezione diretta con la dicitura «la legge elettorale indica il candidato presidente del Consiglio della lista o coalizione», possibilità per il premier di revocare i ministri e sfiducia costruttiva. Tuttavia la sfiducia costruttiva non basta. Non è un caso che nella stessa Germania sia stata usata solo una volta. Più efficace l'introduzione del potere del premier di chiedere e ottenere elezioni anticipate in caso di sconfitta sulla fiducia, pure previsto in Germania e usato in passato dai cancellieri Brandt, Kohl e Schroeder.

Quanto alla legge elettorale, è evidente che il premierato funziona se c'è una maggioranza certa e con l'attuale Rosatellum non è sicuro: se il 25 settembre il voto degli italiani è stato chiaro, non è stato così nel 2018, quando il risultato incerto sfociò in grandi coalizioni tra avversari. La soluzione sul tavolo della maggioranza è dunque quella di un sistema proporzionale con premio di maggio-

ranza: la Consulta ha già stabilito che è conforme a Costituzione attribuire a chi ottenga il 40% dei voti il 54% dei seggi, né ha precluso forme di ballottaggio nazionale qualora nessuno raggiunga tale soglia purché siano possibili nuovi appuntamenti tra primo e secondo turno.

Resta da decidere il metodo: per via parlamentare tramite articolo 138 e con disegno di legge governativo, come preferisce la Lega e una parte di FdI per evitare lungaggini; oppure tramite l'istituzione di una Bicamerale, via preferita ad esempio dal presidente del Senato Ignazio La Russa e dal suo predecessore Marcello Pera, ora senatore di FdI. Quest'ultimo ha avviato consultazioni informali con i gruppi e sulla Bicamerale redigente, da istituire con legge costituzionale, ha avuto l'ok del Terzo polo. La prima strada comporta un iter più snello, con un disegno di legge concentrato solo sulla forma di governo, mentre la Bicamerale allargherebbe il perimetro dell'intervento al superamento del bicameralismo, alla giustizia e al Titolo V per riportare in capo allo Stato alcune delle funzioni delle Regioni in una sorta di bilanciamento con l'autonomia differenziata. La decisione, all'inizio del prossimo anno, sarà della premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL METODO

Due le strade davanti a Palazzo Chigi: proposta governativa e normale iter parlamentare o Bicamerale in sede redigente



Riforme costituzionali e sistema di voto, le ipotesi allo studio nel governo

1

IL PREMIER**Il potere di scioglimento delle Camere**

Indicazione del candidato premier della lista o della coalizione nella legge elettorale, revoca dei ministri e, come in Germania, sfiducia costruttiva e potere di chiedere lo scioglimento anticipato delle Camere in caso di sfiducia in Parlamento: meno articoli della Costituzione da cambiare rispetto al semipresidenzialismo

03374

2

LA LEGGE ELETTORALE**Base proporzionale e premio fino al 15%**

Il premierato funziona se accompagnato da una legge elettorale che garantisca un risultato certo: sul tavolo l'ipotesi di un sistema proporzionale con premio di maggioranza fino al 54% dei seggi per la coalizione o la lista che supera il 40% dei voti: sotto questa soglia possibilità di ballottaggio nazionale

03374

3

IL METODO**Via articolo 138 o Bicamerale?**

Ancora da sciogliere il nodo del metodo da seguire: o proposta governativa e normale iter parlamentare via articolo 138 della Costituzione o istituzione con legge costituzionale di una Bicamerale per le riforme in sede redigente. Questa seconda strada è preferita dal Terzo polo, che la premier vuole coinvolgere